

EUROPA ADDIO?

Il partito di Helmut Kohl conferma la sua posizione sull'unificazione in due tempi: «C'è l'ok dei francesi»

BERLINO. Wolfgang Schäuble insiste. Il presidente dei deputati democristiani (Cdu e Csu) tedeschi aveva fatto sapere che non avrebbe ripreso l'argomento nel suo intervento, ieri mattina, al congresso cristiano-sociale di Monaco e ha mantenuto la parola. Ma poi, intervistato da una radio, ha confermato, per filo e per segno, il suo concetto del «nocciolo europeo», quello che dovrebbe riservare a solo cinque dei soci fondatori della Cee (Germania, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) il ruolo di motore dell'integrazione nell'Unione europea, lasciando il resto socio, l'Italia, nel gruppetto degli inseguitori. O in «serie B».

«Noi», ha spiegato Schäuble, considerato la testa fida e il vero stratega della Cdu di Kohl, non possiamo accettare che la velocità del convoglio europeo sia determinata dalla nave che va più lentamente e ha fatto un esempio per andar dritto al cuore del suo elettorato: in tema di politica della sicurezza interna, «non possiamo stare ad aspettare che anche l'ultimo dei Dodici si decida a collaborare». Poi ha confermato l'identità di vedute con Parigi: sui contenuti, se non sui tempi, della «radicale riforma» proposta dalla Cdu c'è il pieno accordo di Edouard Balladur.

Il che significa che Bonn (se il governo attuale sarà confermato dalla elezioni e verranno superate le obiezioni dei liberali) e Parigi si impegneranno insieme a dar vita al «nocciolo duro» in vista della conferenza di verifica (o di revisione?) prevista dai Trattati di Maastricht per il '96. Le prospettive dell'eventuale riforma, insomma, sarebbero meno vaghe e teoriche di quanto si è cercato di presentarle in un primo momento.

Resistenze non irresistibili. Il «piano Schäuble», certo, è un documento di partito, anzi un «Diskussionpapier», una bozza di discussione che non impegna il governo e vede anzi ostile il ministero degli Esteri. Ma se Cdu e Csu dovessero uscire rafforzate (magari anche nei confronti dei liberali) dalle elezioni del 16 ottobre, il «Diskussionpapier» diventerebbe, assai meno teorico e, spinto avanti dal «motore» franco-tedesco, potrebbe arrivare ben lontano.

Tanto più che le resistenze dai partners potrebbero non essere proprio irresistibili. Ieri, con una certa coerenza, fonti britanniche hanno segnalato che l'esclusione del loro paese dal «nocciolo» non la considererebbero un dramma: già ora Londra si colloca nell'Unione in una situazione particolare, in parte istituzionalmente defilata. Lo stesso vale per la Danimarca, dalla quale, pure, è arrivata qualche voce di protesta. Troppo deboli Portogallo, Irlanda e Grecia per far la



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto sotto Edouard Balladur)

Roby Schirer

«Dell'Italia non ci fidiamo»

Bonn insiste: dimenticato il risanamento

La Cdu insiste: non c'è posto per l'Italia nel «nocciolo» dei paesi più efficienti dell'Unione europea del futuro. La sfiducia nelle capacità dell'attuale governo di Roma a padroneggiare il debito pubblico e la paura di una ripresa dell'inflazione spiegherebbero l'orientamento del partito di Helmut Kohl a «retrocedere» il nostro paese in «serie B». Schäuble assicura: sul nostro progetto di riforma c'è il pieno assenso dei francesi.

frontare i paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale nel momento del loro ingresso nell'Ue. Ingresso che i tedeschi vorrebbero avvenisse in tempi rapidi. Fino a un certo punto, il progetto non avrebbe previsto l'assenza dal «nocciolo duro» dell'Italia, che sarebbe stata «espulsa» dopo. Quando? Si possono fare solo congetture. Quando a metà giugno vennero Berlusconi e Martino a Bonn, il cancelliere parlava ancora della opportunità di affiancare l'Italia, durante la cui presidenza, nel primo semestre del '96, si terrà la conferenza di verifica, alla «troika» delle presidenze precedenti (Germania-Francia-Spagna) nella preparazione della conferenza stessa. Evidentemente, allora non eravamo ancora in «serie B» e la retrocessione dev'essere arrivata dopo. Ma se sui tempi c'è incertezza, sui motivi non ce n'è affatto. I tedeschi non si fidano dell'Italia governata da Berlusconi e dalla maggioranza attuale. Sono convinti che l'indirizzo di risanamento che avevano apprezzato con Amato e con Ciampi sia stato abbandonato, e convivere dentro le strettoie di Maastricht con

E Martino riapre le ostilità contro Fazio e Ciampi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovo attacco alla Banca d'Italia. Anche il ministro degli Esteri Antonio Martino scende in campo per avanzare dubbi sul ruolo di Carlo Azeglio Ciampi quale governatore onorario della Banca d'Italia e propone di «ridurre con regole costituzionali la discrezionalità» dell'istituto. In un'intervista ad Epoca, Martino denuncia un «atteggiamento schizofrenico»: da una parte gli uomini politici vengono rigorosamente esclusi dalla lettura delle considerazioni del governatore, il 31 maggio di ogni anno, a sottolineare l'indipendenza dell'istituto. «Ma allora», si chiede il ministro, «come è possibile che diventi governatore onorario di Bankitalia un uomo che è stato presidente del consiglio?». «Il potenziale conflitto di interessi che viene evocato a proposito di Silvio Berlusconi, imprenditore e capo del governo», afferma Martino, «dovrebbe essere richiamato soprattutto a questo proposito».

«Spero che la profezia non si avveri», commenta il segretario del Pds Massimo D'Alema. «Anche se capisco il senso dell'allarme, c'è una linea che mira a colpire, destabilizzare e delegittimare quei poteri autonomi, o certe personalità che hanno avuto un ruolo di garanzia, allo scopo di estendere l'occupazione del potere da parte dell'attuale maggioranza di governo. Questo è preoccupante e bisognerà reagire». Il sottosegretario all'Interno Maurizio Gasparri (An) dal canto suo getta acqua sul fuoco: «Le affermazioni di Cossiga a proposito dell'ex capo della polizia Parisi, e di conseguenza il paragone che egli fa con il governatore della Banca d'Italia Fazio, sono assolutamente infondate. Lo dico con tutto il rispetto per l'ex Presidente della Repubblica». Nessuno ha fatto fuori Parisi, sostiene insomma Gasparri, e quindi nessuno vuole far fuori Fazio.

Per il titolare della Farnesina «l'indipendenza della Banca d'Italia è uno dei pilastri della nostra politica economica». «Ma dobbiamo chiederci», aggiunge, «se questa

indipendenza è una garanzia sufficiente di una condotta responsabile». A questo riguardo Martino sostiene che «Bankitalia ha avuto grandi responsabilità per l'inflazione a due cifre che c'è stata in Italia dal 1973 ai primi anni '80 perché fu lei a decidere spontaneamente, nella sua piena indipendenza, di finanziare il disavanzo pubblico». «Io dico che l'indipendenza è necessaria», afferma il ministro degli Esteri, «ma che Bankitalia può anche farne cattivo uso, come è successo. La soluzione ideale sarebbe quella di ridurre con regole costituzionali la discrezionalità della banca. In ogni caso, è legittimo chiedersi se l'attuale costituzione monetaria sia la più idonea».

Fazio come Parisi? Ma la polemica non finisce qui. Ieri è stato Cossiga a gettare un altro «sasso» nello stagno e a sparare a zero contro la Destra dalle colonne del Corriere della Sera. Per Cossiga sarebbe in atto una manovra di «delegittimazione progressiva» nei confronti di Fazio, al fine di spingerlo alle dimissioni «con lo stesso scherzo fatto a Parisi».

Via Nazionale non si tocca. Ma torniamo alla polemica aperta da Martino. Per il Pds replica Giorgio Macciotta, della segreteria: «Se il buongiorno si vede dal mattino, dopo la sortita di An ora c'è quella di Forza Italia e a un livello persino più elevato. E nettamente politico: prima parla Previti che non ha nulla a che vedere con le questioni politico-sociali, e si caratterizza come il portavoce di Berlusconi, essendone uno dei più fedeli collaboratori. Poi parla Martino che perde un'occasione per confermare nei fatti quella vocazione dell'Italia a stare in Europa. Perché è del tutto evidente che chi vuole subordinare la banca centrale contro Maastricht cioè è d'accordo con Kohl. E sempre più indispensabile che Berlusconi confermi di voler lavorare con atti formali per garantire l'autonomia della Banca d'Italia, dichiarando pubblicamente la volontà di voler acconsentire alla nomina del direttore generale legittimamente scelto dal consiglio superiore della Banca d'Italia». «Il vero problema del governo è pensare una vera politica economica», afferma invece il leader Cisl Sergio D'Antoni. «Bankitalia - sostiene - è un istituto essenziale e va difesa la sua autonomia. Noi dobbiamo fare in modo che i risultati sui tassi di interesse e calo di inflazione vengano perseguiti e riconfermati. È sbagliato continuare a gestire in questo modo una cosa delicata come la politica economica e monetaria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

voce grossa, qualche più solida obiezione potrebbe venire dalla Spagna o dai «magnifici quattro» (Svezia, Finlandia, Norvegia e Austria) che entreranno nell'Unione il 1° gennaio prossimo e ai cui processi di ratifica dell'adesione «hanno detto di temere fonti del ministero degli Esteri» «geometrie variabili» e «doppie (o triple) velocità» rischiano di fare tutt'altro che bene. Ma l'unico paese che si troverebbe in una situazione davvero insostenibile è l'Italia che, essendo il solo escluso del gruppo dei sei soci fondatori della Cee, non potrebbe in nessun modo mascherare la clamorosa bocciatura.

Ciò spiega la particolare asprezza delle reazioni venute da Roma, ma lascia intendere anche quale travaglio dev'essere costato, agli estensori del documento, arrivare a un «no» all'Italia così radicale e foriero di inevitabili tensioni diplomatiche. E a questo punto è utile cercare di ricostruire la genesi del «Diskussionpapier». Per quanto se ne è saputo, esso sarebbe nato «qualche mese fa» dalla mente del responsabile delle questioni internazionali del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Karl Lamers. Il meccanismo a «geometria variabile» è stato pensato anche per rispondere alle difficoltà che si troverebbero ad af-

possano essere esclusi, «almeno nella fase iniziale», dalla categoria di quelli «di prima categoria». «La cosa più importante da capire è che ora si può trovare un accordo sul problema centrale: cioè la creazione di uno spazio nel quale i vari membri di un'Europa allargata potranno decidere di effettuare ogni ulteriore passo verso l'integrazione secondo le rispettive circostanze ed esigenze nazionali», scriveva ieri il Times. Il fatto che il documento della Cdu formalizzi in pratica il principio «che non tutti i paesi sono pronti a compiere lo stesso passo nello stesso istante» non sembra per niente scioccare a Londra né il governo, né i giornali, né la gente. In realtà, scrive la stampa, la Gran Bretagna non sarà comunque relegata in un angolo: la creazione di un'Europa flessibile richiederà probabilmente che Londra svolga un ruolo stabilizzatore. «Sarà probabilmente utile tutta la capacità britannica di arbitraggio, giacché dietro la retorica dell'asse franco-tedesco esiste a Parigi e a Bonn il timore che i due paesi stiano andando in direzioni opposte», sostiene il Times.



Londra fredda di fronte all'asse Francia-Germania: troppa retorica. Ma Parigi frena i tedeschi: anche Roma nel nocciolo duro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si ad un nucleo centrale nell'Unione europea, non di cinque paesi, ma composto dai sei paesi fondatori della Cee, quindi con l'Italia. Questa è in sintesi, secondo fonti qualificate vicine al governo guidato da Edouard Balladur, la posizione del premier francese.

«Non vogliamo più velocità in seno ai paesi fondatori», hanno precisato all'Ansa le fonti, «ma non pensiamo neppure che il problema si ponga in questo momento: con i nuovi allargamenti dell'Ue ci vorranno anni per una maggiore integrazione. E poi, anche se la situazione italiana è difficile, non abbiamo l'impressione che l'Italia si stia staccando, anche se il nuovo governo pare meno europeista dei precedenti. Ci dispiace che la questione suscitata tali polemiche nel vostro paese».

Asse franco-tedesco. In una lunga intervista rilasciata nei giorni scorsi a Le Figaro Balladur aveva parlato di «un corpo centrale omogeneo, costituito essenzialmente da Francia e Germania, con regole comuni in tutti i campi

della cooperazione, ed intorno paesi con statuti diversi per le questioni monetarie, sociali, militari, commerciali, finanziarie o diplomatiche». Quindi, la Francia intende privilegiare anche in futuro l'asse franco-tedesco, considerato da sempre il motore dell'Unione, mentre il nucleo centrale dovrà essere «una organizzazione meglio strutturata sul piano monetario e militare», aveva detto il premier. Le dichiarazioni di ieri del ministro Martino, contrario ad un'Europa a due velocità, hanno sorpreso, anche se non destano preoccupazioni particolari. «È strano», hanno detto le fonti qualificate, «che una persona piuttosto fredda nei confronti del trattato di Maastricht sull'Unione europea, in particolare sulla moneta unica, sfrutti le regole del Trattato stesso per difendere il caso italiano. È vero che non è la prima volta: paesi «freddi» nei confronti della costruzione europea lo hanno fatto in passato, come la Gran Bretagna e la Danimarca». Il prestigioso quotidiano parigino Le Monde apre in «prima» sulla polemica suscitata dalle dichiarazioni

dei responsabili parlamentari della Cdu tedesca. Scrive tra l'altro José-Alain Fralon, uno degli esperti comunitari del quotidiano: «Questa esclusione è innanzi tutto un affronto a Silvio Berlusconi... Dietro a Berlusconi, anche l'Italia viene messa fuori, senza che i due tedeschi dicano esattamente perché». Londra resta tiepida. Per la Gran Bretagna il concetto di un'Europa «a due velocità» non è un trauma, sembra anzi presentare aspetti positivi. In una prima reazione alle proposte avanzate dai cristiano-democratici tedeschi (Cdu), il Foreign Office ha fatto in pratica sapere che l'idea della «geometria variabile» è preferibile al concetto «di un'Europa monolitica, con tutti i paesi che viaggiano sulla stessa corsia». Questo anche se il veicolo Gran Bretagna non sarà ammesso tra quelli che marcia a piena velocità: anzi, proprio per questo. Il Foreign Office non sembra trovare scandaloso il fatto che alcuni paesi - tra i quali l'Italia, la quale, ricorda, è tra i fondatori della Cee -

Festa nazionale de l'Unità/Modena. Lunedì 12 settembre, ore 10-17. AUTONOMIE E FEDERALISMO. Incontro con gli amministratori progressisti dei comuni e delle province. Relazione di Claudio Burlando. Interviene MASSIMO D'ALEMA. Logo of Partito Democratico della Sinistra.